

13/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Stefano Coronese
27 dicembre 1931 ~ 21 marzo 2020

In memoriam

P. Stefano Coronese

*Massafra (TA – ITALIA)
27 dicembre 1931*

*Parma (PR – ITALIA)
21 marzo 2020*

P. Stefano Coronese ha raggiunto la Casa del Padre il 21 marzo 2020. È deceduto all’ospedale di Parma, vittima del Coronavirus. Aveva 88 anni. Era infatti nato il 27 dicembre 1931 a Massafra, una città incastonata tra gli insediamenti della civiltà rupestre prima neolitica e poi bizantina, che hanno meritato il soprannome di “Tebaide d’Italia”, in provincia di Taranto, in Puglia.

Era entrato in Istituto nel 1952, a 21 anni, a Poggio San Marcello (AN), nella Scuola apostolica per vocazioni adulte, dove frequentò il Ginnasio. Cosa ha spinto un giovane di belle speranze, come Stefano con i suoi 21 anni, ad aderire ai missionari? Lo racconta lui stesso:

«Nello scoutismo, dov’ero entrato ancora fanciullo, mi è piaciuto lo spirito che lo anima: la fraternità. Baden Powell, fondatore degli scout, aveva questo respiro di universalità. E io vivendo di questo spirito, di cui è ripieno il Vangelo, ho deciso di essere un fratello universale. E mi son fatto missionario (...). All’inizio non volevo fare il prete: volevo fare solo il missionario e, non essendoci allora le organizzazioni laicali oggi esistenti, dovevo scegliere un’organizzazione che avesse le strutture e, soprattutto, mi fornisse le capacità per prepararmi» (*p. Stefano Coronese s.x.*).

Di qui è cominciata l'avventura del saveriano p. Coronese, alunno alla "Virgilio" degli anni Quaranta, in un compendio vivente di pedagogia incarnata, scandaloso per i tempi, in cui l'«umanità» l'hanno trasformata in permissismo e la «severità» viene intravista solo nell'eccesso opposto.

Dai tempi della "Virgilio" a quelli dello scoutismo sino al noviziato ravnate e all'ordinazione sacerdotale del '62, il percorso formativo aggiunge tassello a tassello, finché si compone il mosaico del padre saveriano.

L'11 settembre 1954, infatti, Stefano faceva l'ingresso nel noviziato, a San Pietro in Vincoli (RA). In prossimità dell'emissione dei primi voti, egli scriveva al Sostituto Generale, p. Pietro Garbero, il 7 agosto 1955:

«Rev.mo P. Pietro Garbero,

il sottoscritto Stefano Coronese, ammesso regolarmente nel Noviziato saveriano, nell'imminenza della scadenza dell'anno canonico, conosciuta e rinforzatosi della divina chiamata, chiede di essere ammesso alla Professione dei voti religiosi in ordine al Sacerdozio.

Sicuro del divino aiuto in questo importante atto della sua vita, il suddetto cercherà di rendersi meno indegno del grande dono di cui è beneficiato.

Interamente si mette nelle mani della volontà di Dio, che gli si manifesterà per mezzo dell'obbedienza a codesta Direzione generale saveriana.

In cordibus Christi et Mariae

Stefano Coronese s.x.».

Al riguardo, il Maestro dei novizi, p. Mario Ghezzi, scriveva nell'agosto 1955:

«Coronese Stefano proviene dalla Scuola apostolica, per vocazioni adulte. Ha buone iniziative e attitudini varie: calligrafo, disegnatore, attore da teatro, organizzatore di feste, violinista, filatelico, ecc.

Intelligenza buona e versatile, ha una certa passione per le lingue. È esponente della ... classe colta tra i suoi compagni, che gli vogliono bene, anche perché è assai delicato e rispettoso con loro, e pieno di carità con i malati, nel suo ufficio d'infermiere.

Pietà e impegno molto buoni. Anche la sua salute, su un colore giallognola, è buona.

Sono molto favorevole alla sua ammissione.

P. Mario Ghezzi s.x.».

Emessi i primi voti il 12 settembre 1955, Coronese frequentò il Liceo a Desio (1955-1958), l'anno di Propedeutica a Piacenza (1958-1959) e la Teologia a Parma (1959-1963), dove emise la Professione Perpetua il 12 settembre 1961 e fu ordinato Presbitero il 28 ottobre 1962.

Prestò il suo servizio prima a Parma, allo CSAM, come direttore del mensile *Missionari Saveriani* (1963–1966), e poi a Taranto come Rettore della Casa (1966–1968).



Nel giugno del 1968 p. Coronese, dopo aver salutato la sua Taranto, la sua amata terra, le Puglie, raggiunse l’Indonesia — “la Missione delle quindicimila isole” —, dove i Superiori l’avevano destinato. Dal verde timido dei suoi ordinati oliveti, entrò nel verde splendente e chiassoso della foresta equatoriale, tra i “primitivi” (si fa per dire!) delle isole Mentawai. Dall’azzurro dei suoi due mari, si tuffò nell’immenso Oceano Indiano. Dal calore della sua famiglia e dal brioso gruppo scout volò lontano ad “imparentarsi” con il grande popolo indonesiano.

I missionari saveriani, espulsi dalla Cina nel 1951, s’interessarono dell’arcipelago delle isole indonesiane, con le sue più di 14.000 isole.

Inizialmente, essi si fermarono a Sumatra, una delle isole più grandi. Il paesaggio era caratteristico del clima equatoriale, con montagne, colline e grandi risaie coltivate come isole di boschi e giardini, foreste millenarie, paludi infestate da zanzare, o isole disperse nel mare, come le isole Mentawai.

L’area affidata ai missionari saveriani — Sumatra centrale — aveva una estensione di 133.000 chilometri quadrati, con 3 milioni e mezzo di abitanti. Solo 2.000 erano cristiani: una missione iniziava praticamente da zero dal punto di vista religioso. Tutta l’Indonesia era un feudo dell’Islam, cui apparteneva ben il 95% della popolazione.

L’impresa che ha richiesto maggiore impegno dei missionari saveriani era probabilmente la “penetrazione” nelle isole Mentawai, una fila di isole a km 100 dalla costa occidentale di Sumatra dove nessun missionario aveva mai posto piede fino ad allora. I missionari saveriani trovarono circa 30.000 aborigeni. Oggi, in quelle isole fioriscono numerose comunità cristiane.

Narrando della presenza saveriana in Indonesia non si può non accennare ad alcuni pionieri in vari campi: i padri Coronese e Treppo nel campo interculturale, p. Ciroi per l’ecumenismo, p. Ferraro per la promozione dei gruppi tribali; come non dev’essere trascurata l’attività di fratel Zanini al Pasaman, fratel Tosi alle Mentawai e fratel Nocenti a Padang. (Per ulteriori informazioni su “I Saveriani in Indonesia”, cfr. p. Aniceto Morini, *Indonesia: Missione dalle 15 mila isole*, in AA.VV. *I missionari Saveriani*, Parma, Istituto Missionari Saveriani, 1996).

Dopo un anno per lo studio della lingua a Padang, nella Casa Regionale, p. Coronese svolse il servizio di vice parroco prima a Sikakap (1969–1970) e poi a Padang Baru (1970–1971).

Rientrato in Italia nel febbraio del 1971, p. Coronese fu cappellano degli emigranti (1971–1972), animatore missionario nella Scuola Apostolica di Cremona (1972–1974), studente di Missiologia alla Pontificia Università Urbaniana / Roma (1974–1978) dove conseguì il Dottorato, ed economo del Collegio Internazionale / Roma (1976–1978).

Nel gennaio del 1979 egli fu destinato nuovamente all’Indonesia. Dopo un breve periodo di studio della lingua a Padang, fu vice parroco a Siberut (1979–1981) e incaricato delle Comunicazioni Sociali (*Komunikasi Sosial Keuskupan*) a Padang (1982–1987).

Nel frattempo, p. Coronese scriveva sul mensile dell’OPAM (*Opera di promozione dell’alfabetizzazione nel mondo*), il cui ideale è evangelizzare tramite l’istruzione, l’educazione e la formazione:

«Come tutti i ragazzi della mia età, a quei tempi, anch’io fui affascinato dai romanzi di Salgari. Sognavo quelle terre d’incanto e di mistero. La vocazione missionaria mi rafforzò nel desiderio di realizzare quel sogno.

Nel luglio del 1968 partii per la prima volta per l’Indonesia. Da una decina d’anni, i saveriani espulsi dalla Cina avevano ereditato dai cappuccini olandesi un campo di lavoro a Sumatra Centrale. Niente di meglio per verificare la fantasia che avevano acceso “le tigri di Mompracen”, “i popoli Dayak”, “la perla di Labuan”.

Le prime impressioni mi presentarono l’Indonesia a tre facce: le caserme, gli uffici e le scuole.

1) Il fallito colpo di stato nel 1965 fece cadere Sukarno. La paura di altro spargimento di sangue orientò i nuovi capi a una stabilità politica. Questa è merito dei militari, sotto il comando diretto del Presidente Suharto. La “repubblica guidata” è una formula originale di governo, che ha dato i suoi frutti. Il fervore di sviluppo è dovuto a questa garanzia di ordine.

2) La burocrazia sembra bloccare la macchina dello Stato. Un posto di lavoro statale è ambito per una sistemazione ad ogni livello. Ma gli uffici pubblici sono ritenuti luoghi d’incontro per manifestare quella che è la caratteristica dell’indonesiano: l’accoglienza, il sorriso, la giovialità. Si dimenticano così le preoccupazioni e si risolvono tanti problemi.

3) La sete del sapere ha mobilitato il Governo per venire incontro alle esigenze dell’istruzione di base. Sono nate scuole dappertutto, fin nei villaggi più perduti. Nell’ora d’entrata o d’uscita, frotte di scolari di tutte le classi inondano le strade, tutti in divisa. Tutti vogliono andare a scuola. L’analfabetismo tra gli adulti permane alto in alcune zone, ma tra i ragazzi la scolarità è assai diffusa, anche se occorre incrementare un certo tipo d’insegnamento tecnico-professionale.

Dopo il primo anno di permanenza a Sumatra, avendo imparato la lingua, fui mandato nelle isole Mentawai, lungo la costa occidentale nell’Oceano Indiano. Là viveva un popolo cosiddetto primitivo. Vi si parla un’altra lingua. Man mano che entravo a comprendere la lingua e i costumi, cresceva in me il desiderio di studiare quel popolo. Cominciai pertanto la ricerca dei documenti, che mi portò nelle biblioteche d’Olanda, Germania e a Jakarta. A Roma presentai la tesi sulle Mentawai nel 1978.

Vivere tra i mentawaiiani mi ha fatto scoprire tra l’altro l’essenzialità, la cultura e la religione. *L’essenzialità* va al di là della povertà e dell’abbondanza: insegna il retto uso delle cose, del tempo, della parola, della vita stessa, ti dà il senso della sobrietà del tutto e della utilità di tutto. La *cultura* è il mondo in cui si è immersi: legame con il passato, inteso come ricordo e poesie del vivere; contatto con la natura, considerata madre, dimora, campo di lavoro e di destrezza, linguaggio, espressione, arte. La *religione* intesa come presenza dello Spirito con gli spiriti (le anime), il mondo dell’invisibile, più animato e più popolato di quello visibile. Tutto quanto avviene quaggiù è rapportato con l’aldilà, vicinissimo: la foresta, l’isola inaccessibile, il fenomeno naturale.

Negli ultimi cinque anni, richiamato dalle isole, ho lavorato nel campo dei mass-media in qualità di direttore diocesano delle comunicazioni sociali. Ho curato l’edizione di *Gema Keushupan*, la rivista diocesana, riorganizzato una emittente, la radio *Dirgan Bravo*, inserendovi programmi religiosi in lingua mentawaiana, tenuto corsi di formazione al giornalismo anche in altre diocesi indonesiane. Ultimamente la radio è stata dotata di una struttura completamente nuova e corredata di attrezzature elettroniche moderne».

Dopo un breve periodo di vacanza in Italia, p. Coronese, rientrato in Indonesia, scriveva da Padang, il 10 dicembre 1984, agli Amici e Benefattori:

«Cari Amici e Benefattori,
vi comunico che ho fatto un felice ritorno in Indonesia.
Quattro mesi sono passati in fretta... Nonostante tutto, questa vacanza ha fatto bene a me e ha fatto bene anche a voi: a me perché ho potuto riannodare vecchi legami di amicizia un po’ allentati e farne nuovi.

Ho notato quanto affetto e interesse c’è in voi per la missione che, se è mia perché m’impegna in modo diretto, è soprattutto vostra perché mi ci avete mandato. La mia venuta ha fatto bene anche a voi che mi avete ascoltato rendendovi conto di quanto andiamo compiendo per l’estensione del Regno di Dio.

A coloro che mi hanno dato aiuto, incoraggiamento e adesione, il mio GRAZIE! e la speranza di continuare i collegamenti. A coloro che non ho potuto incontrare, chiedo scusa. Non è stata cattiva volontà, ma vera man-

canza di tempo. Infatti, subito messo piede a Roma, ho seguito un Corso di giornalismo a Frascati fino alla metà di agosto. Il mese di ottobre mi ha visto impegnato per la predicazione missionaria, specialmente a Taranto e a Corato.

Per il resto ho percorso in macchina oltre dieci mila chilometri da Reggio Calabria fino a Udine, da Taranto fino a Basilea. L'ultima settimana sono stato in Olanda per incontrare vari enti, che ci aiutano e per interpellare la *Misereor* di Aachen sul progetto della costruzione in Padang di un Centro Culturale.

Come vedete, sono state piuttosto vacanze di lavoro, le mie. Adesso che avevo bisogno di un po' di riposo, eccomi di nuovo sul campo... Penso che, dopo la costruzione del Centro Culturale e la preparazione di personale competente, l'attività dei mass-media sarà ben avviata. Mi aspettano però tre anni di lavoro.

Per questo mi affido alle vostre preghiere, al vostro ricordo, al vostro aiuto. A voi auguro salute, pace nello spirito, concordia dei cuori...

Vi saluto cordialmente. *P. Stefano Coronese s.x.».*

Nei suoi 15 anni di permanenza attiva in Indonesia e, in particolare, nelle isole Mentawai, p. Coronese s'immerse nella cultura "primitiva" degli abitanti da essere in grado di scrivere diversi libri, anche in lingua locale. Due specialmente ci rivelano la sua stima e conoscenza della cultura indonesiana a tal punto che sono consultati all'Università d Padang.

Il più prestigioso dei due libri ha come titolo *Kebudayaan Suku Mentawai* (Cultura del popolo delle Mentawai).



Rientrato in Italia nel 1988, p. Coronese prestò servizio soprattutto nel campo dell'animazione missionaria: a Gallico (1988–1991), a Zelarino (1991–1994), a Macomer (1994–1996), a San Pietro in Vincoli (1996–2003), a Parma nella Procura delle Missioni (2003–2004), a Tavernerio (2005–2016) e a Taranto (2016–2019). Si dedicò particolarmente alla sensibilizzazione della missione saveriana attraverso mostre, incontri e la pubblicazione di un notiziario. Tramite la sua testimonianza, in tanti scoprono i problemi che ancora oggi affliggono il Terzo Mondo.

Dal 15 febbraio 2019 si trovava nella Casa Madre di Parma, dove continuava a svolgere il suo ministero fino al decesso.

«Avevo rivisto p. Stefano», scrive p. John Zampese, «a Tavernerio dopo cinquant'anni col suo zainetto in spalla, giovanissimo nonostante i suoi ottant'anni, tutto giulivo che andava ad un incontro di giovani scout. Gli scouts sono sempre stati fin dalla teologia la sua gioia e il suo apostolato. P. Stefano è stato il mio compagno dal Noviziato fino al sacerdozio. Sette anni più vecchio è sempre stato il compagno maturo, schivo da ogni nostra fanciullaggine, che copriva con un sorriso di compiacenza. In lui non c'era mai rozzezza ma sempre dolcezza» (p. John Zampese s.x.).

«Ricordo p. Coronese negli anni della sua permanenza a Lama, in provincia di Taranto. Era un sacerdote molto benvoluto e particolarmente apprezzato per le omelie nelle parrocchie che ne chiedevano la collaborazione. Era inoltre molto attivo fra gli scout adulti del *Masci*, il cui consiglio risultava sempre molto prezioso» (p. Claudio Mantovani s.x.)

«Ho conosciuto personalmente p. Coronese durante il Corso dei Tre Mesi sulla spiritualità saveriana (settembre–dicembre 2008) a Tavernerio (CO). Poiché egli era stato missionario in Indonesia, la mia terra, io ero solito stargli accanto nello stesso tavolo al refettorio.

Da giovane saveriano, io ero orgoglioso di lui per essere stato uno dei saveriani che lavorarono a Sikahap e a Siberut (Sumatra) e specialmente per aver scritto in indonesiano un libro prezioso sulla antropologia culturale dei Mentawai (Kebudayaan Suku Mentawai, Gravidian Jaya Jakarta Press, 1986).

La sua analisi sulla cultura della Etnicità Mentawaiana, spiegata in questo libro, mi ha aiutato molto durante il mio anno di pastorale nella parrocchia di Siberut (1992–1993). In quel tempo mi chiedevo, anzi mi torchiavo quando l'avrei potuto incontrare in persona, a faccia a faccia, per discutere e condividere con lui altro sulla etnicità e cultura mentawaiana. Mi meravigliavo che p. Coronese avesse una conoscenza profonda della gente delle Mentawai da scrivere in lingua indonesiana un libro prezioso sulla cultura etnica mentawaiana.

Così, quando finalmente lo incontrai personalmente a Tavernerio e rimasi con lui per circa tre mesi, io fui veramente felice. A volte lo accompagnai a vedere la televisione nella sala TV al primo piano. Altre volte lui mi condusse nella sua stanza per mostrarmi la sua collezione della filatelia dell'Indonesia (francobolli vecchi). Nonostante che avesse lasciato l'Indonesia da molti anni, a volte cercava di parlarmi in indonesiano o in mentawaiano.

Secondo me, egli aveva molti amici accademici musulmani a Padang (Sumatra occidentale): lo deduco da ciò che egli condivideva con me a proposito dei suoi incontri con gente di altra religione a Minangkabaua. Ricordo anche che un professore del famoso Istituto islamico di Padang conosceva bene p. Coronese, di cui aveva una buona memoria e con cui

aveva condiviso del tempo durante la sua permanenza a Padang negli anni '80.

Una lezione di valore inestimabile, che ho imparato da p. Coronese, è che egli, come missionario saveriano, ha dato la sua energia, il suo tempo e il suo cuore per approfondire la sua mente pastorale nell'antropologia mentawaiana specialmente e insieme nella cultura indonesiana.

Attraverso il suo lavoro pastorale, i suoi scritti e il suo amore premuroso durante gli anni nell'isola di Siberut, egli ha avuto una profonda "carità pastorale". La sua presenza di alcuni anni nella Chiesa indonesiana ha anche dato un contributo impagabile nel campo dell'antropologia, specialmente sull'origine etnica delle Mentawai.

Molti confratelli saveriani e altri sacerdoti, che hanno lavorato compiendo il loro dovere pastorale nell'Arcipelago delle Mentawai, pagano e offrono un tributo al lascito di p. Stefano Coronese nel ministero accademico e pastorale, nella Chiesa Cattolica specialmente e nella società indonesiana in generale» (*p. Antonius Wahyudianto s.x.*).

«Padre Stefano, da quel pellegrinaggio a Medjugorje in poi, non ti dimenticheremo mai. Prega per me, per noi, anima buona e dolce ora nelle Braccia del Padre» (*Feliciana Robles*).

«Caro P. Stefano grazie per tutto quello che ci hai donato. Ci hai spronato quando il nostro impegno e la nostra tensione si affievolivano. Ci hai fatto capire che la gioia per le cose ben riuscite doveva essere un punto di partenza per ulteriore impegno. Hai camminato, faticato, gioito e pregato con noi. Ci hai voluto bene, hai servito e testimoniato la parola del Signore per tutta la vita. Ed il ricordo si trasforma in riconoscenza infinita. Caro Padre Stefano, "Volpe Astuta", buona strada per i sentieri del Cielo, dove lo zaino è meno pesante e la gioia è senza fine. La Comunità dei Foulards Bianchi e tutti gli scout e rover di Parma che hai servito...» (*Luigi Vignoli*).

«Ciao Stefano: sei stato e sarai importante nella mia vita. Ti ho conosciuto che avevo 16 anni, mi hai sposata, hai sposato mio figlio, mi sei stato accanto nei momenti più difficili della mia vita e abbiamo anche passato insieme momenti goliardici e felici con la famiglia unita. Sarai sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere; ciao, ciao, ciao» (*Dora D'arcangelo*).

«Addio, Stefano Coronese, carissimo amico. Grazie dei tanti momenti e dei bei ricordi nella ricca strada percorsa insieme. Grande missionario, acuto osservatore e raffinato cronista della realtà, sempre curioso e attivo, ironico e moderno. Preziosa fonte di pensieri e sintesi. Vero scout con cui camminare in fraternità» (*Donata Niccolai*).

«....tanta strada fatta assieme a Lourdes in questi anni....un uomo, un sacerdote, uno scout che con semplicità ed umiltà (con le sue camicie co-

lorate di missionario) ci arricchiva del suo pensiero di persona di cultura» (*Mimmo Cotroneo*).

«Sii come l'ago della bussola che, in qualunque direzione venga rivolto, indica sempre nuovamente il nord. Buona Strada» (*Lillo Palumbo*).

A cura di p. Domenico Calarco sx

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 GIUGNO 2020

Profili Biografici Saveriani 13/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma